

VI DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (Anno B)

Mc 1,40-45 (Signore, se vuoi, puoi guarirmi...)

Bussolengo, domenica 15 febbraio '09

DOMENICA SCORSA, se ricordate, il Vangelo ci aveva presentato Gesù, che dopo aver guarito la suocera di Pietro, sul far della sera *“guarì molti che erano afflitti da varie malattie”*.

Oggi ci troviamo di fronte ad un altro episodio di guarigione: **Gesù risana un lebbroso**.

- ✓ **LA LEBBRA**, ai tempi di Gesù, come in parte anche oggi, era la malattia più diffusa, incurabile, contagiosa. Oggi basta poco per curarla. Ma a quel tempo era terribile: sfigurava il volto, lo deforma, attacca la carne con crudeltà.

Alla sofferenza fisica poi, per il malato se ne aggiungeva un'altra ben più grande: l'emarginazione sociale e religiosa.

La **PRIMA LETTURA** ci ha ricordato proprio questo: la dura legislazione del Levitico imponeva norme e regole comportamentali, di tipo igienico-sanitario necessarie a contenere le epidemie: *vivere isolati per evitare il contagio, abito riconoscibile, copertura della barba, manifestarsi subito gridando: “Immodo, immodo”*. Tutte regole che contribuivano ad emarginare ed escludere dalla comunità il lebbroso.

A questa emarginazione sociale, si aggiungeva infine quella religiosa, “morale”. Il malato di lebbra era ritenuto un peccatore e quindi meritevole del castigo di Dio. Se era ridotto così, era perché sicuramente nella sua vita aveva fatto qualcosa per meritarsi il castigo divino.

C'è dunque in questo lebbroso una **EMARGINAZIONE TOTALE: fisica, sociale, morale e religiosa**.

Oggi la situazione è in parte cambiata: in parte, perché ancora in tante parti del mondo si continua a morire di lebbra. La lebbra è una malattia che se curata in modo adeguato, può essere sconfitta e vi sono persone che con carità e generosità si dedicano a questi ammalati.

➤ **Mi chiedevo meditando questo Vangelo: chi sono oggi i nuovi lebbrosi del nostro tempo?**

Potrebbero essere forse gli ammalati di AIDS, o di altre malattie contagiose (molto rare) dalle quali tutti abbiamo paura.

Resta comunque il fatto che in noi rimane un certo senso di disagio nel rapportarci a persone colpite da gravi malattie, anche se non contagiose.

Pensiamo agli handicappati gravi; a malattie inguaribili, specie in fase terminale; pensiamo anche agli anziani, nei quali il peso degli anni ha tolto l'autosufficienza: sono tutti casi con cui qualche volta abbiamo avuto a che fare, magari anche solo indirettamente, e che forse ci hanno provocato un certo disagio, il desiderio di girare al largo, di essere coinvolti il meno possibile.

C'è in fondo, se scaviamo in queste nostre esperienze, più o meno profonde **la paura di leggere nella carne degli altri il nostro destino di morte.**

E questo umanamente, e comprensibilmente, ci spaventa. E allora cerchiamo di esorcizzare il tutto per non pensarci e non ascoltare il grido di aiuto che viene da queste persone sofferenti.

Meno male che tanti non hanno chiuso le loro orecchie e il loro cuore al grido di questa gente che chiede vicinanza, amicizia, aiuto, proprio come ha fatto Gesù.

“Signore, se vuoi, puoi guarirmi”. Mosso a compassione, Gesù stese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, guarisci!”.

Gesù non ha avuto alcuna paura della malattia e della morte. Supera le prescrizioni della legge del Levitico, tocca il lebbroso e lo guarisce.

- È bellissimo: **Gesù elimina quel muro di emarginazione** nei confronti di quell'uomo ammalato che lo supplicava: lo risana, lo reintegra nei suoi diritti, gli ridona vita.
- Non rimane indifferente.

Come non sono rimasti indifferenti nella storia **SAN FRANCESCO** quando nella sua vita ha baciato il lebbroso, come non è rimasta indifferente **MADRE TERESA DI CALCUTTA**, come non lo sono le sue suore oggi in tutto il mondo, come per fortuna, **NON SONO INDIFFERENTI TANTE E TANTE PERSONE CHE OGNI GIORNO VIVONO ACCANTO A CHI SOFFRE NEI VARI MODI.** E lo fa nel nascondimento e nel silenzio. Nessuna telecamera e nessun giornale scriveranno di queste persone, ma grazie a Dio, da prete ho avuto la fortuna di scoprirne tante, e di continuare a scoprirne.

Solo che accanto a tutte queste persone, tante altre vivono nell'indifferenza.

Certo, mi rendo conto che non tutti siamo chiamati a vivere l'eroismo della carità, ma dovremmo per lo meno chiederci:

- sappiamo aver anche noi compassione?
- Sappiamo avere pazienza, ascoltare, trattare le persone (tutte le persone) rispettandone la dignità?

Se facciamo caso **Gesù è veramente maestro in umanità**: a volte bastano veramente piccoli gesti:

- dare un sorriso,
- dare un aiuto, rinunciare a un po' del nostro tempo per sederci a fianco di chi soffre, magari non capisce nulla e prendergli la mano e accarezzarla,
- ridare speranza a chi ha l'impressione di essere piombato nel buio dell'abbandono e dell'emarginazione.
- Dire con la nostra presenza a volte senza tante parole: ci sono, sono qui vicino a te.

Proprio per non dare altro dolore a chi soffre: oltre al dolore fisico non aggiungere il dolore per una emarginazione sociale.

❖ Ma mi piaceva questo brano perché **lo possiamo leggere anche dall'altra prospettiva: MALATI DI LEBBRA, bisognosi di purificazione, POSSIAMO ESSERE CIASCUNO DI NOI.**

Tante volte ci portiamo dentro un sacco di paure, tante infedeltà all'amore di Dio, tante ferite, tante cadute e abbiamo bisogno di essere guariti, toccati dalla misericordia di Dio.

➤ E allora oggi, in questa Eucaristia, anche noi, come il lebbroso, con tanta fiducia ci rivolgiamo a Dio e gli diciamo:
"SIGNORE, SE VUOI, PUOI GUARIRCI".

Sì, ne siamo certi, Gesù con la sua grazia "tocca" ciascuno di noi. Lo fa in modo tutto particolare nel **sacramento della riconciliazione** donandoci la sua misericordia che risana le nostre ferite; **lo fa nell'Eucaristia** donandoci un pane che ci risana e ci ridona fiducia e speranza.

Anche noi, allora, come il lebbroso guarito da Gesù possiamo *"proclamare e divulgare il fatto"*. Il lebbroso, dopo l'incontro con il Signore, diventa uno dei primi annunciatori del Regno. Certo: **perché non si può incontrare Gesù e rimanere fermi.**

SAN VALENTINO, che in questi giorni festeggiamo, ha fatto proprio questo: **ha testimoniato con la sua vita questo incontro con Gesù fino a giocare la vita per Lui**, per annunciarlo a tutti. E ha sacrificato se stesso nel martirio di sangue. (la tradizione dice che è stato decapitato).

Martirio che non è passato di moda: tanti cristiani oggi testimoniano con la vita, anche fisica, la fede nel Signore. Penso all'India, penso a tante regioni dell'Asia e dell'Africa dove essere cristiani significa rischiare di essere uccisi. Sono nostri fratelli che ci risvegliano dal torpore della nostra fede.

Che il Signore guarisca le nostre paure, le nostre ferite, ma anche infonda in noi il coraggio di incontrare senza paura le ferite degli altri, specialmente quelle dei più soli ed emarginati.